

I limiti del riconoscimento svedese

Sei premi Nobel in cerca dell'uomo

GABRIELE CAZZULINI

L'ultima sfornata di premi Nobel sta dimostrando una profonda verità. Il più alto onorificio per le più profonde creazioni dell'uomo non è una funzione derivata del puro progresso scientifico. La medaglia appuntata dalle mani del monarca svedese non è un automatismo generato da intelletti superiori, come fosse la lattina che esce fuori dal distributore automatico una volta inserita la moneta. L'eccellenza culturale è affiancata anche da straordinarie qualità morali e da una carriera politica che premia l'eclettismo e l'impegno sociale.

È il caso del Nobel per la Pace che quest'anno è stato assegnato ad Al Gore, ex vice presidente americano sconfitto alle presidenziali del 2000 e ora rigenerato sostenitore di idolo ambientalista che si batte per salvare il pianeta dall'autodistruzione. In Italia, dove il Nobel per la Pace è stato sempre considerato un premio di tipo umanitario, che vede solo politici riciclati, mentre in America potrebbe ritrovare la speranza per provare a irriducersi alla Casa Bianca nel 2008. Al Gore conferma la vocazione del Nobel per la Pace al concretismo tra personalizzazione e istituzioni. L'anno scorso il vincitore fu la coppia Yunes e Banki, l'editore di *«The Economist»* e il suo direttore, e gli economisti rivolte alle popolazioni più avanzate tramite gli studi sul microcredito. Nel 2005 invece ricadde all'agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, nel 2004 all'attivista Shirin Ebadi per il suo impegno a favore dei diritti umani e della democrazia. Il Nobel per la Pace è sempre una sorprendente raccolta di esempi di commistione tra il valore del singolo e valore delle idee di un'epoca.

Lo stesso stupore ha impressionato il pubblico per la scelta del Nobel per la Letteratura, assegnato all'inglese Doris Lessing, 88 anni, che ha al suo attivo romanzi e racconti sulla fantascienza, ma anche una collezione di riconoscimenti che si è appena completata col Nobel. Nonostante la sua veneranda età, i testi di Doris Lessing sprigionano scintille di "scetticismo, passione e forza visionaria" che illuminano l'oscurità delle società ultramoderne, sviscerando con la lente d'ingrandimento i rapporti tra uomo e donna in contesti problematici, spesso conflittuali. Nelle sue multiformi declinazioni, lo scritto rende la stella polare che aveva orientato la scelta del premio il toro Parnak nel 2006 e anche Pinter nel 2015 e Jelinek nel 2014.

Sulla riva opposta del conflitto si dispongono i tre vincitori del Nobel per la Medicina, tra i quali si legge un nome italiano, quello di Mario Renato Capocci. Napolitano si congratula con lo scienziato ma dovrebbe anche spiegare all'Italia i motivi che continuano a indurre i cervelli migliori a esportare. E' vero, il Nobel per la Medicina è il più esclusivo e il più prestigioso tra i premi Nobel, ma è anche il più esclusivo stabilimento di Nobel per la Medicina. Questo trio di vincitori sono i pionieri che hanno esteso le frontiere sulle cellule embrionali, spalando la strada a nuove ricerche che potranno amplificare la loro scoperta. Si riproduce nella scienza dei geni quel parallelismo tra fecondazione e fecondazione che ha permesso di scoprire una volta vita e scienza sono legate dallo stesso filo. La nostra nazione ha anche per la toccante biografia di un giovanissimo Capocci che combatte per sopravvivere contro la povertà. Neppure il più asettico dei laboratori è un ambiente eremitico per i valori dell'uomo.

Il Nobel per la Fisica, poi, scandaglia le profondità della materia e della luce. E' un premio che ha fatto nascere un tedesco, autore di una scoperta dal nome impronunciabile ai più: la magnetoresistenza gigante. E' un concetto dell'apparenza astrusa, ma facilmente intuibile ogni volta che viene usato un dispositivo digitale nobile dotato di una memoria di massa. Alle basi dei contanti hard-disk c'è un principio di fisica che ha permesso di creare i nostri strumenti portatili e che è valso un Premio Nobel. La ricerca incalza la vita quotidiana.

Idem per la Chimica: la scoperta, andata a un tedesco, è il titolo a caratteri cubitali per scrivere innumerevoli capitoli sulla creazione di strumenti contro le emissioni inquinanti. L'aria pulita non è solo un bisogno vitale perché è diventata un traguardo scientifico. La chimica salva l'ambiente, mentre l'uomo salva i suoi simili dall'autodistruzione, scoprendo nuovi orizzonti nella natura e nella società in cui abita.

Potrebbe essere questa la foto-ricordo dei Nobel 2007. Sarebbe anche una sorridente fotografia, se non fosse che dietro alla pretesa universalità del Premio restano sempre le vecchie certezze. I vincitori provengono in maggioranza dall'Occidente, cioè dall'Europa; l'inglese rappresenta dei premi la principale lingua dei Nobel per la letteratura; l'America ha quasi monopolizzato i Nobel per la medicina e la fisica, attirando i cervelli più brillanti del pianeta. Alla fine sono le stesse controversie che respingono l'ambiguità di un uomo, Alfred Nobel, che inventò un formidabile strumento di morte.

SERVIZIO A PAGINA 4

La Dotta è diventata una città anarcoide e ingovernabile, soffocata da zingari, barboni e tossici. Ma risorgerà

Dolce Bologna mia, ormai non ti riconosco più

VENERIO CATTAN

I programmi di Santoro politicamente sono una birbonata, ma tecnicamente sono belli. L'altra sera il servizio su Bologna era non solo interessante, ma perfino commovente; almeno, per i vecchi amici di Bologna, come me.

già, come un successo a Bologna (così come a gran parte delle belle città della bella Italia)? Per secoli, Bologna è stata una delle più piacevoli, accoglienti città d'Europa, cioè del mondo. Bologna la Grassa, Bologna la Dotta: gaudente e colta. Addirittura troppo dolce, addirittura un po' ipocrita, la cortesia persino intonsa dei suoi abitanti, che talvolta faceva sospettare una presa per i fondelli. Le sue belle, sorridenti commesse nei negozi e nei bar, quel modo di parlare con un po' di gentile doppiezza, quella cortesia un po' ingenua, le sue manierose affinità con le sue nobili e putanamente sfolliente. Le sue tranquille putane allineate ai portici davanti alla stazione. La città universitaria, dalle Due Torri per via Zamboni fino a Piazza Verdi, davanti al Teatro, con i suoi ristoranti sia ricchi che

popolari, i tassinari beneduchini che ti parlavano del Bologna e del presidente Dall'Ara, di campioni come Schiavo, Andreolo, Puricelli, quello che faceva il gol sia di testa che di manina. Il Pappagallo asciutto e il Pappagallo in brodo e le lasagne verdi del ristorante della Stazione. Bologna pretesca e comunista, con Dozza e Dossetti e il terribile cardinal Lercaro.

Ma dove sei finita, Bologna? Fai schifo. Una città anarcoide e ingovernabile, che ha costretto un sindaco di estrema sinistra a diventare di estrema destra. Sfilate di ragazzotti con gli anelli al **naso** e i piercing alle orecchie, roba che ai miei tempi sarebbe stata presa a calci dai lavoratori "democratici". Cortei di drogati intontiti come ciuchi, che non si capi-

ce neanche più che lingua parlino. Stazionamenti cospicui e permanenti di punk-a-bestia, schiatri giorno e notte coi loro poveri cani in piazza Stefano, vicino a casa di Prodi. Bottiglie e siringue sparse per tutta la città. La Montagnola asilo di stupratori e zingari (ma gli zingari, di dappertutto, è la parte più visibile della popolazione). E per finire in gloria. Piazza Maggiore piena per Beppe Grillo, che grida unanime, e con buone ragioni, «basta». Né fra i «Stefano».

Ma è storia vecchia. Ogni qualche secolo c'è il poeta che si lamenta sulla piazza. La differenza è che una volta si chiamava Petrarca e oggi Grillo, ma la sostanza politica è la stessa.

C'è da compiangere Cofferati. Spedido in esilio a Bologna perché troppo pericoloso per l'establishment del Pci, poteva però sperare in un tranquillo, sicuro e brillante trampolino di lancio per un glorioso ritorno. È finito in una bogia di estremisti, ciarlatani, barboni, eucronisti, scampati in riva al Reno. Ma fra dieci o vent'anni Bologna si risveglierà. Non può durare così, come del resto l'intera Italia, in mano a barboni, ubriachi, graffiati, stranieri morti di fame, centri sociali, taroccati e mezzebierre. Un giorno Bologna sarà salvata, non dalla politica ma dalla rivolta del disuglio. Il mondo è così: un po' va giù e un po' va su e a ogni azione ne corrisponde una reazione uguale e contraria, come il teorema di Archimede. Peccato che non potremo rivelerla, perché i tempi saranno lunghi. Speriamo che almeno i giovani possano dirlo, come facevano i loro fortunati nonni allo Stadio: «Forza Bologna, oh, oh!». Arrivederci Bologna.

Questa volta il sindacato di Epifani ha sfidato la sua ala massimalista. E ha vinto

Welfare, onore all'impegno della Cgil

Certamente il Protocollo sul Welfare del 23 luglio non è - come è stato da più parti detto - il migliore del dopoguerra, se solo si pensa ai pesanti oneri che il Paese dovrà sopportare per finanziare la nuova normativa in materia di pensioni e agli inutili e inopportuni ritocchi portati alla legge Biagi al solo scopo di accentrare (senza risciurci) una parte della maggioranza di centrosinistra.

Allo stesso modo, il referendum tra i lavoratori non è stato sicuramente un'operazione corredata di ogni possibile garanzia di serietà, correttezza e partecipazione politica e amministrativa, in questo senso, non sono prive di difetti). Eppure, nei giorni scorsi, si è consumato un evento importante da molti punti di vista. Alcuni esiti del voto sono destinati, magari, a una breve durata; altri hanno invece un significato più strutturale. Tra i primi vanno collocati, in pratica, i riflessi che l'approvazione dell'intesa di luglio (scontata, ma non in misura del settanta per cento dei lavoratori e dei pensionati) avrà sul governo. Prodi può ben tirare un sospiro di sollievo. Ma sono tante le difficoltà che attanagliano

A questo punto, la manifestazione del 20 ottobre prossimo diventerà inevitabilmente un'occasione di rivincita per le forze politiche e sindacali sconfitte (vinte ma non convinte) nel referendum, le quali potranno avvalersi della loro grande capacità organizzativa e di mobilitazione per schierare, in quella giornata, centinaia di migliaia di persone - nei fatti sarà

costi - contro il governo e i vertici sindacali. Poi ci sarà il passaggio parlamentare nel contesto di una manovra di bilancio che già ha raccolto più critiche che consensi. Per un Esecutivo che tira a campare, poter prolungare l'agonia di qualche settimana o di qualche mese è pur sempre un obiettivo da conseguire. Fino a quando non si sa.

Dove va cercato, invece, l'aspetto di carattere strutturale? Si tratta di una problematica tutta interna al movimento sindacale (e, di conseguenza, alla sinistra). A pensarci bene, non è successo di frequente che la parte riformista del sindacato (e della sinistra) sfidi in campo aperto l'ala conservatrice e reazionaria. Stivolta lo ha fatto anni fa, e per il conto della sinistra riformista dei partiti. Ecco perché all'ultrasinistra rode tanto la sconfitta. Un merito particolare va riconosciuto al gruppo dirigente della Cgil: stava nel corpo vivo di questa organizzazione

operazione. In altre precedenti circostanze, la Cgil ha preferito adottare la tattica del rinvio dei problemi pur di non dividersi. Questa volta il travaglio è stato lungo e visibile (l'organizzazione che più ha lavorato per l'accordo di luglio è stata la Cisl), ma alla fine i vari Rinaldini, Cremaschi, Giordano, Diliberto e Rizzo sono stati costretti "a risalire, in disordine e senza speranza, le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza".

**COMITATO PER LA DIFESA
E L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE BIAGI**

Ormai siamo al paradosso: la crisi non si può fare, semplicemente non può che accadere...

Prodi-Veltroni, il duello è iniziato

GIANNI BAGET BOZZO*

Nessuno invidia Walter Veltroni, che si trova di fronte al compito impossibile di essere diverso da Prodi e, al tempo stesso, di essere omogeneo a lui.

Gli domandano quando finirà la legislatura e lui risponde che il governo può durare cinque anni, ma anche che la sua mission può durare otto mesi. Indovina? Il grillo. Il Veltroni del Partito democratico deve spostare il partito verso destra. Prodi rimane, come sempre, fedele alleato alla sinistra massimalista. Veltroni guarda a Kennedy, la sinistra antagonista pensa alla fine del capitalismo e chiede la lotta contro la globalizzazione. Rivoluzionaria nei fini, reazionaria nelle proposte, la sinistra no global vuole mettere in crisi il sistema ri-

proponendo lo Stato sociale come negli anni Ottanta. E vuole fare dell'Italia il territorio aperto agli immigrati che vogliono venirvi. Il Pd dovrebbe volere la conservazione della società borghese. Rifondazione vuole la sua spaccatura in nome della pace e della vita.

La politica italiana si è messa a sfogliare la margherita: Prodi cade o non cade? E come cade? Sembra un indovinello, un rebus. Perché le due soluzioni sono entrambe impossibili. Se cade Prodi, la componente prodiana esce dal Pd con grandi lamenti. E, sin da ora, la candidatura della Bindi, sostenuta da Arturo Parisi, è già la voce del-

la minaccia prodiana, fa sentire che il premier è ben conscio di quel che bolle in pentola nei due partiti che hanno fatto il Pd. Il livello di lite nella coalizione, che si manifesta a destra con Mastella e Di Pietro, e a sinistra col Pro, sembra avere raggiunto il livello di guardia. Ma chi farà il primo passo? Forse Dini, forse Bertinotti. Non sembra possibile né l'una, né l'altra cosa. Dini elettoralmente non esiste, Bertinotti si è accomodato nel più alto seggio di Montecitorio e pare dire, come gli antichi romani: «Qui rinaturum ottimamente». E allora siamo al puro paradosso: la crisi non si può fare, la crisi non può che accadere.

* de.ragionpolitica.it

Protocollo, non bastano le modifiche

Non sono servite le modifiche del ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Prc), e quello dei Trasporti, Alessandro Bianchi (Pdc), si sono astenuti. Mentre quello dell'Università, Fabio Mussi (Sd.), e quello dell'Ambiente, Alfonso Pecorella (Scnio (Verdi)), hanno espresso un sì con riserva.

**"Scudo", niente accordo Russia-Usa
Putin minaccia uscita da Trattato Inf**

Vladimir Putin ha minacciato il ritiro della Russia dal Trattato Inf dell'87 per l'eliminazione dei cosiddetti "euromissili" installati sul Vecchio continente, in risposta al proposito degli Usa di coinvolgere anche l'Europa dell'Est, in particolare Polonia e Repubblica Ceca, nel loro sistema di difesa anti-missilistica (il famoso "scudo").

Studenti in piazza contro Fioroni "No agli esami di riparazione"

leri è stato il giorno degli studenti. Manifestazioni e cortei sono stati organizzati in 130 città dai ragazzi della scuola italiana per dire "no alla riforma Fioroni, agli esami di riparazione e alle punizioni più severe". Gli studenti chiedono più risorse per scuola e università e una risposta chiara sul decreto sui debiti formativi.

"Leggendo gli echi dell'intervento del ministro Amato davanti alla Commissione Antimafia, con particolare riferimento alla situazione a Napoli, mi sono in mente così concitato che nel 2004 il governo di centro-destra mandò lì 1000 uomini in più, e 600 nell'entroterra. Quando però il titolare del Viminale riassume i suoi sforzi di un anno per incrementare le unità su quel territorio in più, «10 unità» (260 rinforzi meno 250 che sono andati in pensione) e filosofeggia su chi ha raggiunto i limiti di età e su chi resta in servizio, penso ai suoi inutili viaggi a Napoli, agli ancora più inutili vertici da lui convocati in Prefettura, agli appelli ai cantanti e ai sociologi ad un buon mercato; e mi arrendo, perché di fronte a un ministro dell'Interno non si può fare altro che alzare le braccia. E sperare che vada via al più presto, insieme col governo di cui è parte così significativa".

Alfredo Mantovano